

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIX, terza serie, 21/I (2022)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO



# ATENEIO VENETO

*Rivista di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*



1 8 1 2

ATENEEO VENETO

*Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti*  
*Atti e memorie dell'Ateneo Veneto*  
CCIX, terza serie 21/I (2022)

Autorizzazione del presidente  
del Tribunale di Venezia,  
decreto n. 203, 25 gennaio 1960  
ISSN: 0004-6558  
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi  
segreteria di redazione: Marina Niero  
e-mail: [niero@ateneoveneto.org](mailto:niero@ateneoveneto.org)

comitato di redazione  
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,  
Linda Borean, Gianmario Guidarelli  
Simon Levis Sullam,  
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico  
Michela Agazzi, Bernard Aikema,  
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,  
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,  
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,  
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,  
Augusto Gentili, Michele Gottardi,  
Gianmario Guidarelli  
Michel Hochmann, Mario Infelise,  
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,  
Maura Manzelle, Paola Marini,  
Stefania Mason, Letizia Michielon,  
Daria Perocco, Dorit Raines,  
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti  
Elena Svalduz, Xavier Tabet,  
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,  
Guido Zucconi

Editing e impaginazione  
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia  
Grafiche Veneziane soc. coop.  
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus  
Istituto di scienze, lettere ed arti  
fondato nel 1812  
210° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia  
tel. 0415224459  
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia  
vicepresidente: Filippo Maria Carinci  
segretario accademico: Alvise Bragadin  
tesoriere: Giovanni Anfodillo  
delegato affari speciali: Paola Marini



Iniziativa regionale realizzata in attuazione  
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

*Ricerca archeologica e vitalità dell'antico a Venezia*

a cura di Margherita Tirelli

I N D I C E

7 *Introduzione*

VETRO E ARCHEOLOGIA. DA ALTINO A VENEZIA

- 11 Giovanna Gambacurta, *Il vetro nel Veneto preromano*  
21 Margherita Tirelli, *Il vetro di Altino*  
33 Rosa Barovier Mentasti, *L'antica Roma come fonte di ispirazione per il vetro veneziano del Rinascimento*  
41 Cristina Tonini, *Il revival archeologico nel vetro veneziano del XIX secolo*  
53 Rosa Chiesa, *Escursioni archeologiche dei vetrai del XX secolo*

PRIMA DI VENEZIA E LA PRIMA VENEZIA

- 67 Margherita Tirelli, *Prima di Venezia. Altino, porto della Venetia*  
81 Lorenzo Calvelli, Giovannella Cresci Marrone, *Oltre la leggenda. Il 421 d.C. nella Venetia*  
105 Luigi Fozzati, Marco Bortoletto, *Le più antiche strutture urbanistiche di Venezia dalla ricerca archeologica*  
123 Luigi Sperti, *Alle origini del reimpiego di scultura antica a Venezia. Il contesto marciano*

137 Irene Favaretto, *Venezia ricorda. La memoria del passato nei mosaici di San Marco*

151 Myriam Pilutti Namer, *Giacomo Boni e il campanile di San Marco*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

*Luigi Fozzati, Marco Bortoletto*

LE PIÙ ANTICHE STRUTTURE URBANISTICHE  
DI VENEZIA DALLA RICERCA ARCHEOLOGICA





Luigi Fozzati

CITTÀ D'ACQUA, CITTÀ DI TERRAFERMA.  
IL FASCINO PERVERSO DELLE ORIGINI: IL CASO DI VENEZIA

A chiedersi come e quando nasce una città non sono solo storici e archeologi: a essi si aggiungono ben più numerosi gli abitanti stessi che nel tempo vi hanno vissuto e vi sono rimasti da morti. Il problema delle origini, pertanto, trova altre discipline interessate alle origini di un centro abitato, discipline che discendono dalle scelte e dagli stati d'animo di chi ci ha vissuto. Alla storia e all'archeologia vanno pertanto aggiunte la geografia, l'ecologia e l'antropologia. Questi saperi s'intrecciano e contribuiscono alla ricostruzione di ciò che oggi s'intende per nascita di una città.

Le città cosiddette di antica origine vengono indicate come città storiche: hanno una loro storia, più o meno lunga, più o meno complessa. L'interesse a sviluppare la ricerca sulle origini urbane di un centro abitato ha portato a due risultati: ricerca, studio, pubblicazione di più o meno monumentali storie urbane o tali intese: Roma, Milano, Torino e Venezia<sup>1</sup>, per citarne alcune. In un secondo momento, a partire dagli anni settanta del secolo scorso, le vicende urbanistiche trovano sfogo ed espressione memorialistica nei nuovi progetti di musei della città.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Si vedano ad esempio: *Storia di Torino*, Torino, Einaudi, voll. 1-8, 1988-1992; *La grande storia di Milano*, Torino, Utet, voll. 1-6, 2010; *Storia di Roma*, Torino, Einaudi, voll. 1-7, 1988-1992; *Storia di Venezia*, voll. 1-14, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1992-1995.

<sup>2</sup> Su questo tema esiste già una buona bibliografia a fronte di musei della città realizzati (in Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Toscana ecc.) e in corso di realizzazione: *Museo per la Città. Ruolo, funzioni e prospettive dei musei civici accreditati*, a cura di Stefano Benetti, Alberto Garlandini, Torino, Allemandi, 2007; *Mantova. Il museo della città*, a cura di Stefano Benetti, Gian Maria Erbesato, Chiara Pisani, Milano, Hoepli, 2005; *Il museo della città*, a cura di Cristoforo Sergio Bertuglia, Chiara Montaldo, Milano, FrancoAngeli, 2003; *La storia della città. Esperienze di narrazioni e rappresentazioni museali*, a cura di Layla Betti, Elena Tonezzer, Trento, Fondazione Museo storico Trentino, 2015; DONATELLA CALABI, *Built city, designed city, virtual city. The museum of the city*, Roma, Croma, 2013; *I musei della città*, a cura di Donatella Calabi, Paola Marini, Carlo Maria Travaglini, Roma, Croma, 2008; *Il futuro dei musei della città in Europa: esperienze e prospettive*, a cura di Graziano Campanini, Massimo Negri, Bologna, Bonomia University Press, 2008; *Santa Giulia, Brescia. Dalle domus romane al museo della città*, a cura di

Come ha risposto l'archeologia a queste esigenze culturali, sempre più sentite dai cittadini disorientati o dall'abbandono del loro luogo di vita da parte di residenti o, molto più frequentemente, dalla diffusione del turismo internazionale e quindi dalla globalizzazione? La risposta è solo falsamente complessa, in realtà è semplice: ignorando in gran parte queste esigenze e tacitandone la richiesta con l'organizzazione di manifestazioni di presunta archeologia pubblica. La controprova di questa posizione preoccupante sta nel mancato rinnovamento degli insegnamenti nonché di quanto viene insegnato nelle materie già presenti negli ordinamenti. La storia del proprio luogo dell'abitare, della propria città, delle origini degli insediamenti ne è una riprova: la diffusione dell'archeologia dei paesaggi nasconde il mancato adeguamento alle nuove esigenze culturali. Di qui la lentezza dell'affermazione dei musei della città, sorti per volontà dei cittadini nella latitanza sia delle università sia del ministero della Cultura, un ministero da ricondurre al più presto ai suoi veri compiti come fu nella mente dello statista Giovanni Spadolini che fondò il Ministero dei Beni Culturali, ovvero del nostro patrimonio culturale. Grave conseguenza di questo stato di confusione è che alcuni nuovi musei della città, non compresi come tali, vengono portati avanti o costruiti senza il coinvolgimento degli archeologi che hanno effettuato gli scavi nella stessa città.

Per capire tale problematica si deve tornare ad affrontare il tema della nascita della città. I fatti che portano alla nascita di un agglomerato urbano consentono di individuare quattro modalità di origine:

Manuela Castagnara Codeluppi, Milano, Mondadori Electa, 2008; *Classis Ravenna. Museo della città e del territorio*, a cura di Giuseppe Sassatelli e Fabrizio Corbara, Milano, Skira, 2019; LUIGI FOZZATI, *Il Lazzaretto Vecchio. Un'isola per un museo*, «Iuav Giornale dell'Università», 48 (2008) pp. 4-5; LUIGI FOZZATI, FEDERICA VAROSIO, *National Museum of Archaeology of the city and the Lagoon, Venice – Work in progress for a museum featuring a living city*, in *City museums as centers of civic dialogue?*, a cura di Renée Kistemaker, Proceedings of the Fourth Conference of the International Association of City Museum (Amsterdam, 3-5 November 2005), Amsterdam, editore?, 2006, pp. 156-160; LUIGI FOZZATI, FEDERICA VAROSIO, *Archeologia e storia urbana a Venezia. Per un museo della città e della laguna*, in «Città&Storia», III (2008), 1-2, pp. 257-268; VINCENZO GOBBO, A. ASCIONE, *Gli scavi archeologici nell'isola del Lazzaretto vecchio per la creazione del "Museo della città e della laguna di Venezia"*, «Lido di oggi Lido di allora», 23, pp. 33-41; *Museo della città e del territorio*, a cura di Giuseppina Carla Romby, Emanuela Vigilanti, Pisa, Pacini editore, 2001; *Il museo della città: studi e progetti*, a cura di Roberto Scannavini, Bologna, Bonomia University Press, 2007; FEDERICA VAROSIO, *I musei della città tra memoria storica e dialogo contemporaneo. Il caso veneziano*, in *La vita delle mostre*, a cura di Adriano Aymonino e Ines Tolic, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 123-133.

- a. crescita nel tempo e nello spazio di un abitato medio-piccolo, che, evolvendo, si dota di strutture e servizi tipici di un centro abitato classificabile come città;
- b. aggregazione di più centri abitati di medie-piccole dimensioni che formano un unico abitato che si dota di strutture e servizi di un centro abitato classificabile come città;
- c. sostituzione/aggregazione di funzioni già esistenti, prevalentemente militari o di servizi (porti, incroci di vie di comunicazione ecc.);
- d. fondazione di una città come atto politico, rilevabile dalla costruzione di edifici con destinazioni abitative, di governo, di servizio ecc., talora anche con un preciso piano costruttivo e distributivo connotato dalla stessa pianta urbanistica conservatasi nel tempo.

È sulla distinzione e sul riconoscimento del modello insediativo che l'archeologia trova la propria funzione. Occorre quindi fare una netta distinzione tra archeologia insediativa e archeologia del territorio: spesso le grandi storie di città partono dalla descrizione di un vasto territorio sul quale poi col tempo si estende l'agglomerato urbano. In questo modo, spesso si dice che quella data città esiste già per esempio dal neolitico o addirittura da tempi ancora più remoti. In realtà stiamo parlando di ben altro, ovvero di storia della frequentazione umana di un dato territorio nel corso del tempo, a meno che non si dimostri la continuità insediativa da una data epoca fino ai nostri giorni.

Sarebbe più appropriato invece sviluppare un'archeologia ecosistemica che preveda quattro tappe ben chiare: dinamiche del popolamento, dinamiche dei territori, dinamiche dei paesaggi, dinamiche degli ambienti. In altre parole, l'analisi storico-archeologica dei rapporti ecosistemici umani nel tempo, ovvero di lunga durata, il che implica necessariamente un'impostazione interdisciplinare della ricerca. Diventa quindi fondamentale, ad esempio, capire la scelta motivazionale del luogo dell'abitare: perché si è scelto un preciso ambiente geografico come luogo dove vivere stabilmente? Quando questa scelta ha coinvolto un gruppo umano consistente? Quando l'abitare è stato strutturato in forma urbana di lunga durata? L'archeologia può rispondere a queste domande e generare un codice di salvaguardia di un abitato ancora attuale, verificando cosa sia cambiato nel tempo in rapporto alla dimensione demografica, ovvero alla sua curva di crescita/decrecita. Per le città d'acqua la valutazione ecosistemica acquista un valore ancora

più importante per le caratteristiche ambientali, che richiedono una maggiore cura e lavoro per l'antropizzazione del territorio<sup>3</sup>.

Quando storia e archeologia non possono o non sanno fornire risposte adeguate, nasce il mito della fondazione della città come esigenza sentita e da esaudire da parte della popolazione residente: Romolo e Remo per Roma, la ninfa Partenope per Napoli ecc.

Per Venezia, città d'acqua, al momento attuale le fonti storico-archivistiche e alcuni, pochi, dati archeologici, indicano nelle modalità "c" e "d" l'origine urbana. La risposta infatti starebbe nel sottosuolo di palazzo Ducale, dove esisteva il *castrum* bizantino eretto con finalità evidentemente strategiche all'incrocio di canali ritenuti importanti per controllo/difesa del territorio lagunare. Agnello Particiaco nell'811, abbandona Malamocco e sposta

la sede politico-amministrativa in quel gruppo di isole incardinate su Rialto, rimaste poi sempre centrali nella vita della Serenissima, e trasferiva la sua residenza proprio nel luogo dove ancora oggi si colloca il Palazzo Ducale: affacciato sul bacino di San Marco<sup>4</sup>.

Il luogo prescelto quindi per fondare Venezia fu Rivo Alto, dove c'era il *castrum* eretto dai Bizantini, ovvero dove oggi vi è il palazzo Ducale<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Sull'incidenza dell'ambiente nella scelta del luogo dell'abitare si può vedere il recente lavoro di GIUSEPPE GISOTTI, *La fondazione delle città*, Roma, Carocci, 2016.

<sup>4</sup> Cfr. GHERARDO ORTALLI, GIOVANNI SCARABELLO, *Breve storia di Venezia*, Ospedaletto Pisa, Pacini editore, 1990, p. 20.

<sup>5</sup> Su questo dibattuto argomento si possono vedere: WLADIMIRO DORIGO, *Venezia Origini*, Milano, Electa, 1973; GHERARDO ORTALLI, GIOVANNI SCARABELLO, *Breve storia di Venezia*; GIORGIO RAVEGNANI, *Venezia prima di Venezia. Mito e fondazione della città lagunare*, Roma, Salerno Editrice, 2020; GHERARDO ORTALLI, *Venezia inventata*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 58.

*Marco Bortoletto*

### VENEZIA. LA NASCITA DI UNA CITTÀ?

Nella parte iniziale dell'intervento, che Luigi Fozzati tenne all'Ateneo Veneto nel marzo del 2022 e dal quale prende l'avvio questo contributo, l'autore chiariva dal punto di vista sia semantico sia epistemologico la differenza tra origine, nascita e fondazione di una città. Prendendo lo spunto dalle definizioni della moderna metodologia geografica, lo studioso piemontese evidenziava come per origine di una città si dovrebbe intendere quella ricerca delle cause, o delle concause, che determinano le condizioni favorevoli per l'individuazione di un determinato luogo come sede stabile di vita di un gruppo umano nel tempo. Si tratterebbe, in buona sostanza, della ricostruzione storica degli agenti concomitanti, che hanno contribuito al popolamento di un determinato luogo geografico. Vista in questi termini un'origine può anche non avere né un limite spaziale, né uno temporale, giacché in questo senso è da considerarsi quale fenomeno aggregativo per antonomasia.

Per nascita di una città, invece, si intendono due specifici processi formativi: un'evoluzione temporale di un centro abitato, che da piccolo insediamento si trasforma in città vera e propria; oppure l'evoluzione aggregativa di piccoli insediamenti, che si fondono in un unico grosso centro, come nel caso di Roma.

Questi primi due casi differiscono decisamente dall'evento fondativo di una città. Per fondazione, infatti, si intende il costituirsi di un nucleo urbano a seguito di una volontà politica, che designerebbe sia il sito prescelto, sia, addirittura, l'impianto urbano. È il caso di Brasilia, di Washington o di molte altre città concentrate soprattutto in zone precedentemente prive di concentrazioni umane organizzate.

Come giustamente osservato dallo stesso Fozzati nello svilupparsi dell'intervento menzionato nell'*incipit* di questo contributo, «una cosa è la laguna di Venezia ed un'altra la città stessa». È proprio in questi termini che bisognerebbe analizzare la questione cercando non di scindere le due realtà, ma di osservarle in parallelo per comprenderne specificità, comunanza ma anche differenze e peculiarità.

A onor del vero va comunque sottolineato in questa sede come sulle dinamiche insediative di queste due realtà geografiche gli studi e i dibattiti sono talmente numerosi da risultare pressoché impossibile citarli tutti. Per semplificare ciò basti richiamare l'attenzione del lettore sulle note e sulla bibliografia delle monumentali opere prodotte da Wladimiro Dorigo e da Ernesto Canal<sup>1</sup>.

Il tema principale che quindi affronteremo in questa sede riguarda esclusivamente la città di Venezia cercando di ricostruirne alcune peculiarità afferenti alla sua formazione senza lontanamente neppur pensare di poter riassumere in poche righe un'operazione storico-archeologica, che risulta essere ancora ben lungi dal suo completamento, e che anzi, potremmo addirittura considerare soltanto in una avanzata fase embrionale. Per ottemperare a quanto ci siamo in tal senso proposti ci avvarremo dell'aiuto di una serie di ricerche condotte negli ultimi trent'anni e concentrate in prevalenza a Venezia (fig. 1), seppur non mancheranno brevi cenni su altri lavori condotti anche fuori dalla città, all'interno della laguna.

Le risultanze di ben undici di questi siti qui presi in considerazione sono già state pubblicate, ma solo uno dei lavori in maniera pressoché integrale<sup>2</sup>, mentre gli altri dieci scavi sono usciti in svariate pubblicazioni parzialmente o in forma preliminare<sup>3</sup>. Altri due risultano anco-

<sup>1</sup> WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*, Milano, Electa, 1983; ID., *Venezia romanica*, Verona, Cierre Edizioni 2003; ERNESTO CANAL, *Testimonianze archeologiche nella laguna di Venezia*, Sommacampagna (Vr), Cierre, 2013.

<sup>2</sup> *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di Luigi Fozzati, Venezia, Marsilio, 2005.

<sup>3</sup> ALESSANDRO ASTA, MARCO BORTOLETTO, *Nuove indagini di archeologia urbana, San Polo 1777, Strutture di bonifica*, «Notizie di Archeologia del Veneto», 1 (2014), pp. 75-78; MARCO BORTOLETTO, *Mazzorbo. Chiesa di S. Michele Arcangelo*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XV (1999), p. 34; ID., *Murano, Mazzorbo e Torcello: tre siti a confronto. Indagini archeologiche nella laguna nord di Venezia*, «Archeologia delle Acque», I (1999), pp. 55-70; ID., *Torcello: Le ceramiche altomedievali della chiesa di San Marco a confronti con altri siti lagunari*, in *1° incontro sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali*, a cura di Renata Curina e Claudio Negrelli, Mantova, Sap, 2002, pp. 85-94; ID., *Chiesa di san Lorenzo di Castello: ceramica altomedievale, in Ritrovare restaurando. Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in Laguna*, Cornuda, Antiga, 2000 pp. 48-51; ID., *Archeologia e edilizia sulle rive del Canal Grande tra XII e XV secolo*, in *Ca' Vendramin Calergi*, pp. 23-37; ID., *Tecniche e materiali nel costruire a Venezia tra alto e basso medioevo sulla base dei dati archeologici*, «Archeologia Veneta» XXXII (2010), pp. 204-236; FLAVIO CAFIERO, *S. Alvise di Cannaregio-ex CIGA. L'evoluzione di un tratto di margine lagunare urbano dall'inizio del trecento al tardo cinquecento*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XIII (1997), pp. 147-152; MAURIZIA DE MIN, *Venezia. Chiesa di S. Lorenzo di Castello, le fasi costruttive dal IX al XII secolo: alcune analogie con san Marco*, in *Scienza e tecnica del restauro della Basilica di san Marco*, a cura di Ettore Vio e Antonio Lepschy, atti del convegno internazionale di studio (Venezia 16-19 maggio

ra inediti e le rispettive relazioni risultano comunque depositate in Soprintendenza. Nello specifico si tratta di una selezione di un certo numero di scavi concentrato soprattutto lungo le sponde dell'odierno canal Grande, anche se va già da ora sottolineato che per quel che concerne i pochi altri insediamenti, dei quali tratteremo in questa relazione, possiamo tranquillamente osservare come tutti abbiano una collocazione prossima ad altri corsi d'acqua, cosa che del resto in una realtà geografica come quella veneziana rappresenta più una regola, che un'eccezione.

Come accennato, essendo gran parte di questi scavi pubblicata a livello di sintesi preliminare non sarà possibile scendere approfonditamente su puntuali confronti tra in materiali rinvenuti e la loro datazione; in questa sede, infatti, ci si limiterà al solo raffronto stratigrafico tra i vari insediamenti, arricchito dove possibile non solo dai dati radiometrici e dalle analisi paleoambientali, ma anche dai dati relativi ai materiali, che solo in rarissimi casi sono già stati condivisi col pubblico. Infatti, esistono le stesure di relazione su specifici ritrovamenti, che spesso hanno trovato spazio in molteplici altre pubblicazioni<sup>4</sup>, ma non abbondano invece pubblicazioni complete.

Come più volte ribadito in altre sedi la frammentarietà di queste notizie e la carenza dei dati è dovuta al fatto che tutti questi interventi riguardano cantieri d'emergenza dove la raccolta dei dati, che comun-

1995), I, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 189-217; MAURIZIA DE MIN, *Venezia. Chiesa di S. Lorenzo di Castello, un esempio di scavo correlato al restauro architettonico*, in *Ritrovare restaurando*, pp. 41-46; *Ca' Vendramin Calergi*; LUIGI FOZZATI, ROSSELLA CESTER, *L'archeologia d'emergenza nelle operazioni di restauro: cronaca del cantiere di Ca' Foscari*, in *Ca' Foscari. Il restauro del palazzo*, a cura di Giuseppe Maria Pilo, Laura De Rossi, Domizia Alessandri, Flavio Zuaner, Venezia, Marsilio, 2006, pp. 188-200; VINCENZO GOBBO, *Le ceramiche della prima fase medievale*, in *Ca' Vendramin Calergi*, pp. 95-102; VINCENZO GOBBO, *Le ceramiche della seconda fase medievale*, in *Ca' Vendramin Calergi*, pp. 103-119; STEFANO TUZZATO, *Venezia, gli scavi di S. Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne del 1986-1989*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», VII (1991), pp. 92-103; STEFANO TUZZATO, VITO FAVERO, MARIA JOSÉ VINALS, *S. Pietro di Castello a Venezia. Nota preliminare dopo la campagna 1992*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», IX (1993), pp. 72-80.

<sup>4</sup> VALERIA ARDIZZON, *Recipienti di pietra ollare - San Pietro di Castello (VE)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», IX (1993), pp. 198-206; VALERIA ARDIZZON, MARCO BORTOLETTO, *Recipienti in ceramica grezza dalla Laguna di Venezia*, in *Le ceramiche altomedievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commerci*, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi, *Mantova*, Sap, 1996, pp. 35-58; LAURA ANGLANI, *Le ceramiche delle fasi rinascimentale e post-rinascimentale*, in *ivi*, pp. 120-152.

que segue sempre precisi protocolli di indagine, viene eseguita in conformità alle esigenze del cantiere edile, condotto prevalentemente con finanziamenti privati e pertanto rientrante nella logica del mercato più che in quella della pura ricerca. Certamente questa metodologia di scavo suscita non poche perplessità soprattutto in ambiente accademico, ma a tutt'oggi non si è ancora trovato un diverso sistema di intervento, se non il tradizionale scavo archeologico non sempre possibile. Se perciò non vi fosse nemmeno l'assistenza archeologica affiancata ai lavori edili, tale malaugurata alternativa coinciderebbe con la perdita di ogni dato unita all'abbandono della tutela. Situazioni queste, a nostro avviso, decisamente contrarie allo scopo di ottenere comunque un'adeguata curatela dei beni di valore storico-archeologico.

Preso atto di tutte queste note introduttive e venendo al contenuto di questo specifico contributo, possiamo osservare come in tre dei quindici casi citati tratteremo realtà di sponda, dove il sito rinvenuto si colloca in prossimità di un alto morfologico, che viene a sua volta allargato verso le retrostanti bassure. Molto interessante da questo punto di vista è lo scavo condotto da Rossella Cester nel 2003<sup>5</sup> (fig. 2) soprattutto se confrontato con l'intervento realizzato nel 2013 sotto il garage dell'hotel Santa Chiara condotto dallo scrivente. Si tratterebbe di due tra i più esaurienti casi dove assistiamo a dei fenomeni espansivi, che partendo da un alto morfologico posto in prossimità della dorsale del canal Grande, tendono a espandersi nella parte retrostante mediante la realizzazione di vere e proprie casse di colmata con tecniche di realizzazione oramai ben note nel panorama archeologico altomedievale lagunare<sup>6</sup>. A questa tipologia di insediamento potrebbero anche appartenere le bonifiche rinvenute sotto l'attuale Manifattura Tabacchi in occasione dei lavori occorsi per la costruzione della nuova cittadella della giustizia, che per metodologie costruttive e materiali impiegati possono essere tranquillamente sovrapposti agli interventi realizzati al Santa Chiara di piazzale Roma, dal quale in effetti la cittadella dista meno di 70 metri (fig. 3). Nel caso dell'hotel veneziano assistiamo a uno sviluppo espansivo di bonifica, che parte direttamente dall'argine del canal Grande e procede verso sud/sud-est nella direzione dell'attuale piazzale Roma, dove sappiamo dai documenti medievali e dalla più tarda

<sup>5</sup> FOZZATI, CESTER, *L'archeologia d'emergenza nelle operazioni di restauro*, pp. 168-199.

<sup>6</sup> BORTOLETTO, *Tecniche e materiali*.



cartografia storica, che fino al primo ventennio del XVI secolo esisteva ancora un'ampia palude, seppur da tempo già delimitata (fig. 4).

Una delle teorie più diffuse sull'origine orografica delle isole poste all'interno della zona dove oggi sorge la città di Venezia vorrebbe che il canal Grande altro non fosse che un paleoalveo di un antico fiume da identificarsi con il corso finale del Musone o di un ramo secondario del Brenta<sup>7</sup>, dove con ogni probabilità si sarebbe inserito un secondario fiume proveniente da nord-ovest e identificabile con il Marzenego, il cui tracciato ipotetico coinciderebbe oggi con il rio di Cannaregio.

Potendo ulteriormente semplificare la questione, questa particolare condizione caratterizzata da alti morfologici alternati a bassure vedrebbe l'attestazione di due arginature lievemente rialzate, poste ai lati del fiume e dietro le quali si sarebbero formate quelle aree paludose attraversate da un vermicolante sistema di piccoli corsi d'acqua, i ben noti "ghebi", spesso ciechi, alimentati dalle maree e dove gli apporti fluviali nelle fasi di piena avrebbero trovato quella fitta rete acquosa capace di veicolare i sedimenti. Su questi argini sarebbero quindi sorti, verosimilmente, i primi insediamenti. Gli interventi condotti a San Pietro di Castello e all'interno di Ca' Vendramin Calergi sembrerebbero confermare questo modello.

Lo scavo condotto all'interno del casinò municipale di Venezia, ospitato nel palazzo appartenuto alle famiglie Vendramin e Calergi, è uno di quei non rari casi, nei quali uno scavo di emergenza si trasforma in autentica indagine archeologica (fig. 5). L'eccezionalità ulteriore di questo intervento però risiede soprattutto nel fatto che grazie a una fortunata serie di concause sinergiche si è potuto alla fine raccogliere il tutto nella pubblicazione integrale dell'operazione effettuata nel sito. Di fatto i dati emersi da questo lavoro sono pubblicati in un volume uscito nel 2005<sup>8</sup>, nel quale viene spiegato chiaramente come il primo edificio eretto nel luogo fosse da identificarsi come un'abitazione altomedievale in materiale deperibile, datata tra il VII e l'VIII secolo. Questo particolare edificio sarebbe sorto su un'emergenza naturale posta sull'argine del canal Grande, che all'epoca sarebbe stato più largo rispetto a quello attuale.

<sup>7</sup> PAOLO DABALÀ, *La storia della laguna di Venezia*, Venezia, Supernova, 2022.

<sup>8</sup> *Ca' Vendramin Calergi*.

Una situazione affine potrebbe identificarsi con la parte più occidentale dello scavo di San Pietro di Castello<sup>9</sup>, dove l'insediamento antropico, databile tra la fine del VI e la metà del VII secolo (fig. 6), sarebbe da collocarsi su un dosso insulare, che solo in epoca successiva si sarebbe allargato verso est. Purtroppo la prematura scomparsa di Michele Tombolani, che fu direttore scientifico dello scavo, impedì poi quella revisione finale dei dati ed una sicura pubblicazione degli stessi, che peraltro era stata fortemente auspicata dall'allora direttore tecnico dell'intervento, Stefano Tuzzato.

La maggior parte degli scavi oggetto di indagine in questa relazione, però, venne effettuata all'interno di edifici storici affacciatisi direttamente sul canal Grande. A seguito di precise motivazioni logistiche la collocazione della maggior parte degli interventi venne realizzata lungo le aree di questi immobili vicine al canale: tale collocazione, logicamente, era atta a consentire un facile accesso agli impianti, che vi venivano realizzati da parte del personale tecnico addetto alla loro manutenzione. Un tale posizionamento, almeno in teoria, avrebbe dovuto collocarsi al di sopra dell'arginatura naturale del canale. Nella realtà quasi sempre ci si è trovati oltre questo fronte, all'interno di vere e proprie aree di bonifica poste dentro alla regione eulitoranea, che generalmente veniva delimitata mediante la realizzazione di un'arginatura artificiale posta lungo il limite massimo di bassa marea. In questo modo si strappava al canale stesso gran parte del suo "piano mesolitoraneo", che, una volta bonificato e consolidato, veniva a costituire un ottimo terreno edificabile dove estendere, se non addirittura costruire un immobile, il cui prospetto veniva così a trovarsi direttamente a ridosso del fronte di marea.

Esempi di questo genere si possono ricavare da molti degli scavi presi in considerazione in questa relazione, dall'intervento condotto nel giardino di casa Bacchini delle Palme a Santa Croce (fig. 7), fino a quelli realizzati a San Pietro di Castello e dietro all'ex cinema San Marco a San Moisè.

Non mancano ancora in tal senso altri esempi tratti da scavi condotti in laguna, come quelli realizzati all'interno del giardino del museo Vetrario a Murano o la linea di sponda identificata nella parte retro-

<sup>9</sup> TUZZATO, *Venezia, gli scavi di S. Pietro di Castello (Olivolo)*.

stante l'ottocentesca chiesetta del cimitero di San Michele di Mazzorbo sorta sull'antico sedime di Santa Maria in Val Verde e che le analisi radiometriche datano al VII secolo. Ma uno degli esempi più affascinanti e completi secondo ciò che abbiamo fin qui detto è certamente quello dello scavo delle Conterie di Murano<sup>10</sup>, dove assistiamo a una vera e propria sintesi di quanto abbiamo detto fino a ora. Lo scavo venne condotto nel 2010 in un'area poco distante dal canale Maggiore di Murano in una zona fino ad allora occupata da una grossa fabbrica vetraria muranese. Tale indagine venne ad intercettare una colonna stratigrafica coprente orizzonti cronologici compresi tra il V ed il XX secolo (fig. 8). Qui si riscontrò una prima frequentazione del sito ubicato su isolotti barensi, a ridosso dei quali erano presenti alcune velme attraversate da canali mareali ciechi e sinuosi. Su tali barene venne inizialmente impostata una prima conterminazione del sito datata al VI secolo e che a partire dal VII vedrà, almeno fino al IX, tutta una serie di operazioni di bonifica sottese ad allargare l'area emersa verso il canale. A partire dal IX secolo invece, consolidata l'area di sponda, si assiste a una vera unione dei vari isolotti mediante l'allargamento delle sponde e la realizzazione di autentiche casse di colmata. L'operazione si chiuderà alle soglie dell'XI secolo con la completa bonifica dell'area e una successiva "urbanizzazione" della stessa<sup>11</sup>.

La ragione per la quale abbiamo portato all'attenzione del lettore sullo scavo di Murano e non su un esempio veneziano è perché interventi di tal fatta all'interno del tessuto cittadino sono cosa assai rara soprattutto per la particolare densità degli immobili e l'assenza di grandi aree, se si esclude l'Arsenale, che possano essere soggette a estese riconversioni.

Ciò che Venezia propone è in prevalenza costituito da scavi relativi a finestre archeologiche, che seppur ridotte nelle dimensioni, possono comunque sempre essere raffrontate tra loro grazie a una fitta maglia di interventi. E questo lo si può fare soprattutto se si esce da una limitata visione degli stessi, che purtroppo di recente tende a dividere le indagini in scavi con "esito negativo" o scavi con "esito

<sup>10</sup> *Vicende stratigrafiche a Murano. Un susseguirsi di sedimentazioni naturali e antropiche nell'area delle ex conterie*, a cura di Francesco Cozza, Casalserugo (Pd), Nuova Grafotecnica, 2016.

<sup>11</sup> FRANCESCO COZZA, GIANFRANCO VALLE, *Gli apporti dell'uomo: sedimenti e strutture*, in *Vicende stratigrafiche a Murano*, pp. 19-58.

positivo” laddove si identifica la positività con la mera presenza di strutture, prescindendo perciò solo dallo straordinario apporto che può dare invece la stratigrafia stessa. Al di là dal fatto che un “esito negativo” comporterebbe di per sé la mancata necessità della presenza preventiva di un archeologo *in situ*, questa netta dicotomia può essere assai fuorviante rispetto alla realtà dei luoghi indagati da lavori edili di scavo, che possono sempre presentare sorprendenti scoperte e che presentano solitamente una certa omogeneità non sempre rappresentata da questa artificiosa classificazione. Occorre dunque una visione meno deviante dalla realtà sommersa e meno miope, che cioè riesca a produrre un’immagine sempre più completa di un puzzle altrimenti destinato alla raccolta frammentaria e disorganizzata degli elementi datanti e qualificanti il senso della ricerca storico-antropologica-archeologica, che potrebbe un domani rendere le risposte, che da studiosi cerchiamo.

Analizzati nella prima parte degli interventi il “dove” e il “come” non ci resta che comprenderne il “quando”. Ovviamente per completare questa operazione e conferire un senso compiuto allo sforzo conoscitivo sarebbe utile confrontare i dati materiali con la profondità della stratigrafia e le analisi radiometriche e dentrocronologiche condotte su una fortunata serie di materiale xilotomico, del quale il sottosuolo veneziano fortunatamente non è mai avaro. Dobbiamo però, ancora una volta, segnalare le eterogeneità dei contributi soprattutto dal punto di vista dello studio dei materiali. Tale precisazione è senza dubbio doverosa, soprattutto se si considerano le motivazioni addotte in precedenza e che, nel caso di specie, risultano essere per ovvie ragioni ancora più insoddisfacenti. Ciò nonostante, negli ultimi anni sono stati effettuati alcuni studi assai precisi e ben coordinati sui materiali biologici e soprattutto sulle essenze legnose<sup>12</sup>. Tra questi studi va certamente segnalato il piccolo, ma estremamente interessante,

<sup>12</sup> MARCO MARCHESINI, SILVIA MARVELLI, *Indagini archeopalinologiche presso Ca' Vendramin Calergi*, in *Ca' Vendramin Calergi*, pp. 82-85; NICOLETTA MARTINELLI, OLIVIA PIGNATELLI, *Indagini dendrocronologiche nella città di Venezia in Ritrovare Restaurando*, pp. 99-133; NICOLETTA MARTINELLI, *Le datazioni radiometriche col C14 sui resti lignei strutturali*, in *La basilica di S. Marco. La costruzione bizantina del IX secolo. Permanenze e trasformazioni*, a cura di Roberto Cecchi, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 157-166; NICOLETTA MARTINELLI, OLIVIA PIGNATELLI, *Datazione radiometrica col C14 di un palo delle fondazioni*, in *Ca' Vendramin Calergi*, pp. 63-65.

lavoro pubblicato di recente da una equipe coordinata da Nicoletta Martinelli, Luigi Fozzati e John Meadow<sup>13</sup>, dal quale ricaviamo una seriazione cronologica comparata di cinque siti veneziani, sui quali vennero condotte numerose analisi radiometriche. Da questi studi emerge come l'area veneziana fosse stata sottoposta a lavori conterminazione e di bonifica già dal VI secolo e in particolare alla sua metà; ma è a partire dalla metà di quello successivo che possiamo osservare un picco nell'utilizzo del legno nella realizzazione dei manufatti (fig. 9). Ora, se si escludono le analisi condotte sull'insediamento di Ca' Foscari, del quale abbiamo detto poc'anzi e che potrebbe anticipare di un cinquantennio le operazioni di bonifica, tutti gli altri insediamenti potrebbero evidenziare una massiccia attività antropica di bonifica e di riqualificazione dispiegata tra il 650 e 700 d.C., procedendo in queste operazioni almeno fino al IX secolo. Se a questi dati aggiungiamo altri campioni, le cui analisi sono state pubblicate in altre sedi<sup>14</sup>, il panorama per il momento non sembra cambiare di molto. Questo logicamente non significa che l'area insulare veneziana non possa avere una primigenia aggregazione in epoca antecedente al VI/VII secolo come parrebbero riportare le analisi radiometriche, ma solo che la maggior parte dei siti indagati non ci permette attualmente di verificare epoche anteriori. come invece avviene in molti altri insediamenti lagunari.

### *Conclusioni*

Come più volte ribadito con quanto abbiamo fin qui esposto ci si rende perfettamente conto che queste tematiche sono ben lungi dall'essere comprese nella loro interezza. Non era del resto nostro compito in questa sede cercare di esaurire un tema tanto complesso, sul quale anche recentemente sono intervenuti per dare il loro contributo alcuni dei nomi più importanti del panorama storico e archeologico nazionale e europeo. In questa sede si è solamente

<sup>13</sup> JOHN MEADOW, NICOLETTA MARTINELLI, LUIGI FOZZATI, *Archaeological evidence of early settlement in Venice: a comment on Ammerman et al. (2017)*, «Antiquity», 94 (2020), pp. 125-129.

<sup>14</sup> ALBERT J. AMMERMAN, CHARLOTTE L. PEARSON, PETER J. KUNIHOLM, THEODOR BROWN, *The cores made beneath the floor of the Basilica di San Marco: first report*, in *San Marco, la Basilica di Venezia: Arte, Storia, Conservazione*, a cura di Ettore Vio, Venezia, Marsilio, 2019, pp. 59-76.

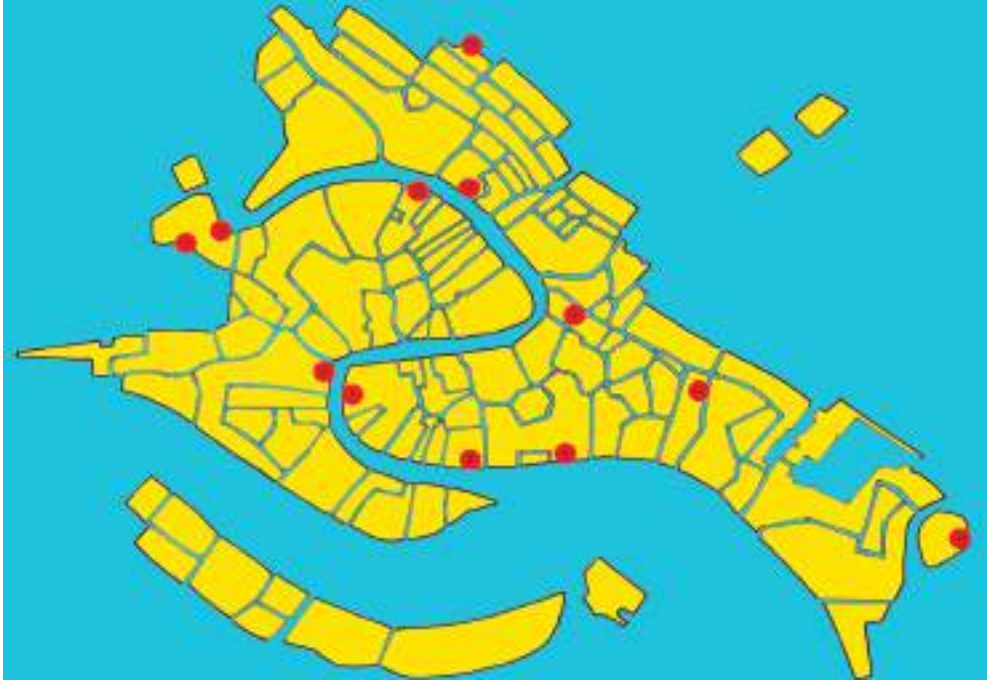
voluto proporre un modello di ricerca basato su una trentennale esperienza di archeologia urbana condotta in prevalenza nella città lagunare con i limiti, ma anche con i pregi garantiti da tale particolare condizione. Tale modello, che potrebbe ragionevolmente essere considerato valido, potrà e anzi auspico dovrà essere sviluppato con l'iniziale fine di comprendere le metodologie di realizzazione di una città completamente artificiale come Venezia. Uno spunto siffatto potrà poi servire come piattaforma di base per poter individuare altri modelli conoscitivi e d'indagine, che possano avere concordanze, affinità o magari discrepanze rispetto a quanto sin qui proposto. Questo processo di verifica andrebbe senza dubbio a promuovere l'identificazione di possibili filoni conoscitivi, che lavorando in sinergia, siano in grado di carpire gli elementi identificativi comuni a insediamenti anche tra loro geograficamente distanti; tuttavia, uniti da una possibile vicinanza culturale, supponendo che questa esista.

È altresì auspicabile che tale sinergia nella ricerca dia pari possibilità di esprimersi e di realizzarsi senza improduttivi limiti aprioristici o comunque in qualsiasi altro modo limitanti, perché è essenziale ogni forma di contributo affinché i risultati degli sforzi della ricerca non risultino viziati e parziali. Il patrimonio conoscitivo via via accumulato e accumulabile ancora nel tempo potrebbe essere prezioso per le future generazioni, che forse saranno dotate di strumenti di conoscenza anche più avanzati di quelli attuali, ma a prescindere da ciò, quanto meno acquisiranno diverse chiavi di lettura volte ad aprire gli occhi sulle informazioni che ci giungono dal passato, custodite da strutture ed emergenze ancora da esplorare, unitamente a quelle già studiate e sovente ferme in archivi e/o in magazzini. L'impegno sinergico degli studiosi volto in questo senso e con questa brillante prospettiva trova una finalità nobile, che ritengo altamente spronante.

## ABSTRACT

In questa breve sintesi verrà proposto un modello interpretativo su quali possono essere i primi processi insediativi condotti all'interno della città di Venezia. Tale operazione è basata su una serie di ricerche archeologiche condotte da diversi studiosi negli ultimi trent'anni all'interno della città e su alcune isole della Laguna e proposte separatamente in numerose pubblicazioni. Tali operazioni vengono raccolte in un unico contributo cercando di chiarire le tipologie metodologiche di colonizzazione delle isole messe in atto dalle popolazioni giunte a nell'area centrale della laguna dal VI al IX secolo.

In this brief summary, an interpretative model will be proposed on which may be the first settlement processes conducted within the city of Venice. This operation is based on a series of archaeological research conducted by various scholars over the past 30 years within the city and on some islands of the lagoon and proposed separately in numerous publications. These operations are collected in a single contribution trying to clarify the methodological typologies of colonization of the islands implemented by the populations who arrived in the central area of the lagoon from the 6th to the 9th century.



1. Ubicazione dei siti citati nell'articolo e posizionati su una rielaborazione della Forma Urbis del 1500 di Jacopo de Barbari. 1) Ex manifattura tabacchi; 2) hotel Santa Chiara; 3) palazzo Bacchini dalle Palme; 4) Ca' Foscari; 5) Casinò di Venezia; 6) teatro Malibran; 7) chiesa di San Samuele; 8) ex cinema San Marco; 9) piazzetta San Marco; 10) San Lorenzo di Castello; 11) San Pietro di Castello; 12) Sant'Alvise (disegno Marco Bortoletto)

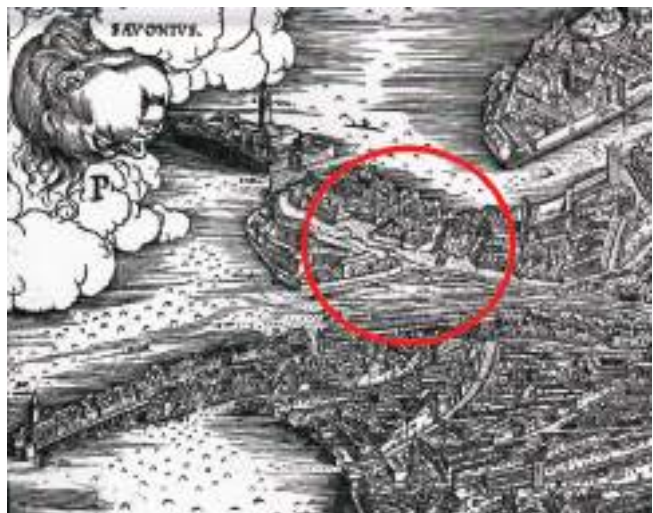




2. I casseri di colmata nello scavo di Ca' Foscari (da Luigi Fozzati, Rossella Cester, *L'archeologia d'emergenza nelle operazioni di restauro: cronaca del cantiere di Ca' Foscari*, in *Ca' Foscari. Il restauro del palazzo*, a cura di Giuseppe Maria Pilo, Laura De Rossi, Domizia Alessandri, Flavio Zuaner, Venezia, Marsilio, 2006)



3. Lo scavo dell'Hotel Santa Chiara: livelli di bonifica (foto Marco Bortoletto)



4. Le paludi nell'area dell'attuale Piazzale Roma (da J. De Barbari *Forma Urbis MD*)



5. Lo scavo di Ca' Vendramin Calergi (Da *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, a cura di Luigi Fozzati, Venezia, Marsilio, 2005, p. 40)



6. Foto dello scavo di San Pietro di Castello (da Stefano Tuzato, *Venezia gli scavi di S. Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne del 1986-1989*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», VII (1991), pp. 92-103)



7. Parte di un “cassero a riva” rinvenuto all’interno del giardino di Palazzo Bacchini delle Palme (foto Marco Bortoletto)

8. Gli scavi delle Conterie di Murano. Sopra le piccole isole in fase di bonifica. Sotto la sezione che dalla barena degrada verso le velme (da *Vicende stratificate a Murano. Un susseguirsi di sedimentazioni naturali e antropiche nell’area ex Conterie*, a cura di Francesco Cozza, Casalseserugo (Pd), Nuova Grafotecnica, 2016, pp. 21, 24)

9. Cronologie radiometriche di alcuni siti indagati a Venezia (da John Meadow, Nicoletta Martinelli, Luigi Fozzati, *Archaeological evidence of early settlement in Venice: a comment on Ammerman et al.*, «Antiquity», 94 (2017), pp. 125-129)

